

I "Quaderni di Corea", QUESTA TERZA SERIE

La seconda serie si è sviluppata durante tutto l'arco del 1970 ed è in giro in tutta Italia. Sono sette Quaderni, indicati a pag. 2, che affrontano i tempi più scottanti e sentiti, secondo il criterio dell'autenticità dei testi e della partecipazione, animata da confronti e interventi sincerrissimi.

La terza serie si svilupperà nel 1971 e porterà la tematica su un piano più operativo: dopo i grandi confronti vedere come vanno le concrete attuazioni.

Questa terza serie inoltre terrà più in evidenza i temi didattici, anche per seguire il movimento, i tentativi, le ricerche che si attuano nel Villaggio Scolastico del Quartiere Corea ed in particolare nella Scuola Media Statale sperimentale «Nicola Pistelli».

Stia muovendosi lì un centro applicativo di scienza della struttura, che è forse la più bruciata tra tutte le scienze. Un centro che non vuole essere affatto chiuso in sé, privilegiato nella sua eccezionalità. Si chiami sperimentale proprio perché vuol cercare per tutti e insieme a tutti, ponendo ogni verifica sulla sua ricerca ed ogni contatto sulla sua crescita.

Si sta passando oggi, nel grande problema della scuola e dopo la vivace animazione che si è finalmente generata attorno a questo settore primario, da una fase che vorremmo definire espositiva, ad una fase più costruttiva, più aperta alla ricerca, non chiusa nella sola contestazione.

I «Quaderni di Corea» della terza serie daranno dunque più spazio agli studi, alle attuazioni che si sviluppano nella nostra, come in altre scuole e centri sperimentali.

Il Quaderno n. 1, redatto da Angelo De Rossi, contiene appunto i documenti, le proposte, le relazioni che hanno mosso il primo impianto ed avvio della scuola «Nicola Pistelli».

Il Quaderno n. 2 tratta di d. Milani e della sua esperienza educativa. Soprattutto del suo spirito, del suo orientamento intellettuale.

Ci sembra però, con questo argomento, di non fare un passo indietro, ma di toccare la stessa scaturigine o ragione di fondo del nostro, come di tanti altri impegni e servizi educativi.

Il Quaderno comprende due relazioni tenute il 10 Marzo 1971 nell'aula di Istologia dell'Università di Bologna e l'accesso dibattito che ne è seguito.

Le relazioni valgono più che per quello che riescono a dire, per quanto riescono a sollecitare. Aprono cioè una tematica nuova, ma essenziale, su d. Milani e toccano gli aspetti meno esplorati finora del suo spirito, come la sua fede ed il suo restare nella Chiesa.

Certamente non esauriscono

Non fuggì in alcun modo dalla realtà

Malgrado la mia abitudine di parlare e l'abitudine di stare in mezzo ai giovani, tutte le volte che tratto di d. Milani, ho un estremo imbarazzo. Basterebbe pensare al fatto che in fondo esprimo, rispetto al suo pensiero, tre realtà, tutte e tre da lui profondamente e giustamente condannate.

Appartengo a quella razza d'intelletuali che, nelle sue Lettere in particolare, è in tutta la sua vita, egli ha mostrato, e a ragione, di disistimare profondamente. Un mondo sterile, fatto di sottigliezze, incapace sempre e comunque di amare, di stabilire cioè un rapporto interpersonale. Appartengo inoltre alla Chiesa fiorentina, quella Chiesa che certo ha fatto soffrire d. Milani e non ha capito quale tesoro avesse nel suo seno. Infine, per di più, sono anche magistrato, di quella Magistratura che, in fondo, ha ritenuto d. Milani un disubbidiente, non comprendendo che aveva di fronte a sé l'ultimo obbediente di questo secolo.

Quindi sono in una situazione di tutto imbarazzo. Cioè io non posso in alcun modo aggrancarmi ad una qualche mia realtà che non sia la realtà del ricordo e la realtà dell'affetto che mi ha legato a lui, senza poter fare leva su nessun'altra componente come il suo essere e intellettuale e cattolico della chiesa che è in Firenze e magistrato.

L'imbarazzo è reso ancora maggiore dal fatto che successivamente dopo le mie parole, tutti voi sarete delusi. Non delusi perché non sono stato bravo o mi dispiace qualcosa... Delusi perché, in realtà, la mia testimonianza, forse proprio perché parziale, vissuta, e collegata ad una conoscenza, non corrisponderà in alcun modo a quella che voi avete percepito attraverso il messaggio e le opere di d. Milani, a ciò che in realtà egli è stato, quasi indipendente da se stesso.

Perché in questo consiste il mistero di una testimonianza umana e di una testimonianza cristiana in particolare. Nel momento in cui la testimonianza e il messaggio si distaccano anzitutto da una portata, una rilevanza, una validità di rapporto, che coloro che hanno vissuto tale testimonianza, come rapporto continuo e fraterno non pos-

sono più avere; perché hanno forse superato la freschezza di comprendere e di apprezzare la profonda attuale realtà di questo messaggio.

Quindi, per me è sempre una gioia e insieme un profondo disagio parlare di d. Lorenzo Milani. Dato che devo dire una parte più introduttiva rispetto all'altra relazione, devo fare, a un certo punto, qualche cenno storico, per coloro almeno che non hanno letto o non hanno seguito interamente il breve arco della vita di d. Lorenzo.

D. Milani diviene prete ad una piena età, ormai adulto. Si converte con una testimonianza direi di quella coerenza, che doveva distinguere sempre ogni momento della sua vita. Fatto prete, è cappellano in una parrocchia rurale da una parte e parrocchia oramai inserita in un certo tipo di civiltà industriale dall'altra. In questo periodo egli matura una certa presa di coscienza, che sfocerà in quel libro «Esperienze Pastorali» che, finito e già in parte elaborato al momento in cui lasciava S. Donato a Calenzano, doveva poi vedere la luce nel 1957. Usciva alla luce questo libro come se fosse chissà quale documento di rivoluzione od anche d'incertezza dottrinale; usciva in realtà con tutte quelle perplessità quali ci sono in opere, che sono di genuina e fondamentale importanza in un'epoca. E' il destino delle opere importanti. Poco dopo, per ordine ecclesiastico, il libro veniva ritirato dalla circolazione. D. Milani viene mandato in una piccola parrocchia, come dicevo a quei tempi, in un «penitenziario ecclesiastico», formato da 104 anime che, poi via via si ridussero fino a diventare poco più di 50.

Successivamente due grossi clamori nella sua esistenza, che facevano emergere la strana esistenza testimoniale di questo prete di montagna. La «Lettera ai cappellani militari» in cui insieme con i ragazzi della sua scuola, contestava l'accusa di viltà, che in un documento i cappellani militari della Toscana rivolgevano agli abbiattori di coscienza; e da ciò venne fuori il conseguente processo per istigazione a delinquere. Ancora poi l'uscita di quella «Lettera a una

professoressa», che vedeva la luce solo un mese prima della sua morte.

Gli avvenimenti clamorosi nella vita di d. Milani sono questi tre libri e questi pochi avvenimenti.

Eppure questa figura si è inserita validamente e profondamente nel contesto della società italiana come veramente qualche cosa di incredibilmente boulevard-sante. Era veramente come una voce che improvvisamente usciva, e che esprimeva una realtà muta da tempo.

«Lettera a una professoressa» ha avuto una tiratura favolosa per un libro in Italia, ma è stata interpretata dalla più gran parte del mondo insegnante, anche dalla società italiana in genere, come un atto di disistimazione verso la classe docente; mentre era, in fondo, l'ultimo atto, l'unico atto d'amore verso una classe docente.

Singolare situazione di un uomo che sempre, nella sua realtà è apparso come pietra d'inciampo.

In «Esperienze pastorali», nella «Lettera ai giudici», in «Lettera a una professoressa», in quei tre momenti (cioè nella vita della Chiesa, nella vita della società

come struttura, e nella vita della società scolastica) quest'uomo che, in fondo, esprimeva un amore incredibile verso la Chiesa, verso la realtà sociale, con la sua dinamica di progresso, e rispetto alla scuola, come strumento insostituibile per la maturazione della personalità propria, è stato accusato dalla struttura e dal potere costituito, come colui che si poneva contro. Ma in realtà in tutti e tre i casi, nei tre grandi avvenimenti della sua esistenza, egli si poneva, invece, punto di riferimento essenziale dei valori più alti della Chiesa, della società e della scuola.

Sorte che accomuna coloro che in un certo periodo storico sono stati segno, ed hanno inciso realmente, nella vita dei fratelli attraverso singolarità di testimonianze. La vita breve, un'ca, di quest'amico, di questo prete, si comprende profondamente quando si comprende l'inizio, e la scelta di fondo che d. Lorenzo ha fatto.

Se voi ricordate quella pagina del Vangelo di Luca nella quale si riferisce, la prima apparizione pubblica di Cristo, che legge la pagine del profeta Isaia, «Gli fu presentato il volume del

questa ricerca; semmai la sollecitano, l'avviano; ne sono il primo tentativo.

Ma — sotto questo profilo è Quaderno diventa davvero prezioso — le relazioni sono precedute da tre lettere inedite di d. Milani a d. Renzo Rossì, che ora lavora nella Chiesa che è a Salvador Babia (nord-est del Brasile). E' stato d. Rossi stesso ad affidarci queste lettere proprio per renderle note. Perché dicono tanto dello spirito di d. Milani: non sono marginali o scritte per fare, ma profonde. Come del resto tutte le espressioni che sono rimaste di d. Lorenzo.

Alfredo Nesi

presente

profeta Isaia, e svolto che l'ebbe, trovò il passo dov'era scritto:

«Lo spirito del Signore è su di me... per evangelizzare i poveri mi ha mandato... ad annunziare ai prigionieri la libertà, a render liberi gli oppressi...»

Arrotolato quindi il rotolo, lo restitui al ministro poi si addette. Gli sguardi di tutti i presenti nella sinagoga erano fissi sopra di Lui.

Incominciò dunque a dir loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udita poco fa coi vostri orecchi».

(Luca IV, 17-22). Il primo messaggio di Cristo è un messaggio di liberazione dell'oppresso.

D. Lorenzo fece questa scelta e sentì che, in tanto era realmente prete, per quanto egli poteva essere liberatore degli oppressi. La sua scelta, che è scelta di fede, scelta profondamente e realmente cristiana, si tramuta in lui in una fede radicale nell'uomo. Egli dunque incarna in sé la figura di Cristo liberante. Così egli si presenta. Nel primo accostarsi alla realtà di quella parrocchia, egli ha questo preciso impegno.

E' veramente singolare fra le Lettere, quella che egli manda al regista Maurice Cloche (Lettere, pag. 6), quando fa una specie di scaletta per un film, che egli sognava, su Gesù Cristo. Perché in questa lettera ci sono, a mio parere, gli elementi, le strutture portanti della sua scelta di liberazione. In particolare di questa lettera richiamo la vostra attenzione su due punti: «E' strano — scrive — ma è più facile che oggi si creda Gesù Dio che Gesù Uomo. Il film dovrà far capire a fondo che cosa significa in concreto: la Parola si è fatta carne». Notate i due riferimenti: ad un richiamo alla figura di Cristo come Uomo mentre l'apologetica ufficiale fa solamente presupporre che ciò che la gente non crede è che Gesù sia Dio.

D. Milani riconosce che in realtà ciò che non cred'amo è proprio l'umanità di Gesù. In secondo luogo è chiaramente l'attenzione sulle parole del Vangelo giovanneo «la Parola si è fatta carne». E' una notazione propria di d. Lorenzo, che richiama sempre a quella tipizzazione di scel-

